

→ **Il decreto Sacconi** fa discutere: libertà di licenziamento e addio al contratto nazionale

Lavoro, sindacati in allarme:

Sindacati uniti nel criticare il decreto-Sacconi. Oltre alla Cgil che vuole cancellare l'intera normativa, la Cisl chiede che solo i sindacati nazionali possano derogare al contratto, la Uil contesta metodo e merito.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Ora che anche l'Ufficio studi del Senato smentisce il ministro Sacconi, certificando come il "suo" articolo 8 della manovra «contenga implicitamente la possibilità di derogare allo Statuto dei lavoratori», la sordina che il governo ha messo su un provvedimento che non fa recuperare un solo euro al bilancio statale e fa solo un piacere a Fiat pian piano si sgretola. Merito anche delle denunce di Cgil e Pd e dell'editoriale di Guglielmo Epifani sul nostro giornale.

Non sappiamo se il ministro del Lavoro ha cercato di bloccare la scheda di lettura con cui il solerte Ufficio studi di palazzo Madama accompagna il decreto-manovra. Di certo non può avergli fatto piacere. Il suo mantra («L'articolo 18 non è stato toccato») non regge più. La realtà riconosciuta da tutti, favorevoli e contrari, è che il governo ha sconvolto la legislazione sul lavoro. Per giunta tramite decretazione d'urgenza. Sul metodo dunque i sindacati sono concordi: «Si doveva agire per via ordinaria». Sul merito invece cominciano a distinguere, con la sola Cgil che appoggia la proposta di Epifani di cancellare interamente la norma. Cisl e Uil comunque chiedono forti modifiche, coscienti entrambe che il colpo di mano di Sacconi rischia di buttare a mare quel dialogo che l'accordo del 28 giugno aveva avviato.

Concorda e approfondisce il discorso del suo ex segretario generale, Claudio Treves, coordinatore dell'area Politiche del lavoro della Cgil. «La norma va ritirata proprio perché va esattamente contro quanto il ministro Sacconi ha sostenuto. È tutt'altro rispetto ad un sostegno alla contrattazione per due motivi: il primo - spiega Treves - è che con l'accordo del 28 giugno, che diventa legge anche retroattivamente, sindacati e Confindustria avevano ristabilito una gerarchia delle fonti, con al centro il contratto nazionale. In-

vece il contratto di prossimità, dizione che Sacconi usa come un vezzo al posto del più corretto contratto aziendale, diventa preponderante e ha tutte le facoltà "in deroga al contratto nazionale". La seconda ragione - continua Treves - è che l'istituzionalizzazione dell'accordo del 28 giugno si riferisce alle "parti sociali", mentre era stato sottoscritto solo da Cgil, Cisl, Uil con Confindustria, senza le altre organizzazioni. Come si devono comportare queste?», si chiede Treves. Altro che «legislazione di sostegno alle parti sociali - chiosa Treves -, qui il concetto viene completamente ribaltato: il legislatore dice alle parti stesse che possono andare oltre alla legge vigente». Ma non è tutto. Treves sottolinea poi un altro autogol fatto dal ministro sui tirocini. «Nell'intesa sull'apprendistato, firmata questa sì da tutte le parti sociali con Sacconi poche settimane fa, si prevedeva l'istituzione di un ta-

Guglielmo Loy (Uil)
«L'accordo di giugno andava bene, cambiamo assieme il decreto»

volò con gli enti locali per organizzarli. Ebbene, il decreto lo sostituisce, svelando l'anima autoritaria che sta dietro a tutto il provvedimento. Altro che autonomia contrattuale».

La Cisl è invece la più comprensiva. Nonostante gli autorevoli pareri critici (Franco Marini su questo giornale), il segretario generale aggiunto Giorgio Santini si sforza di vedere aspetti positivi nel decreto. La premessa però rende bene le difficoltà: «Capisco che i puristi della contrattazione storcano il naso, ma noi consideriamo il decreto un'opportunità per allargare le maglie della contrattazione aziendale». Riconosciuto che il terzo comma è fatto per la Fiat («molti amministratori del Pd lo auspicavano, il provvedimento era nell'aria e Sacconi in qualche modo lo aveva anticipato») e che «le deroghe previste sono importanti, fino all'articolo 18 e al licenziamento», Santini coglie l'opportunità di trovare a livello aziendale «di accordi avanzati, sfruttando l'ambivalenza dello spazio di trattativa», «per esempio sulla stabilizzazione del precariato o sull'imporre alle aziende che vogliono licenziare di trovare un nuovo impiego ai lavoratori,



Operaio al lavoro in un'industria meccanica